

IL CASO. Tra i «fuoriusciti» ci sono 400 ex lavoratori postali e 500 bancari. Qualcuno ha anche ceduto il posto al figlio

Senza lavoro e senza pensione I sindacati: in Sicilia 2.077 esodati

Chi si aspettava i trattamenti previdenziali dal 2013 rischia di attendere forse sei anni

È guerra di cifre. Secondo il ministro del Lavoro Elsa Fornero 65 mila, secondo l'Inps 130 mila e per i sindacati almeno 350 mila in tutta Italia.

Alessandra Turrisi

PALERMO

●●● Si erano fatti tutti i calcoli: stringere i denti con un assegno di solidarietà per qualche anno, rinunciare al posto in cambio di un part-time per il figlio, pagare il mutuo col Tfr e dal 2013 la pensione promessa. Ma le regole del gioco sono cambiate durante la partita e per loro il fischio finale potrebbe arrivare fra sei o sette anni. «Enel frattempo come mangiamo?» gridano in coro. Sono gli «esodati», i protagonisti di questo neologismo coniato in tempo di crisi per indicare quei lavoratori pubblici e privati che hanno concluso un accordo per un accompagnamento incentivato alla pensione, soprattutto in banche e poste, e che sono rimasti in un limbo per-

ché la riforma previdenziale non consente loro di andare in pensione. Ma quanti sarebbero? Secondo il ministro del Lavoro Elsa Fornero 65 mila, secondo l'Inps 130 mila e per i sindacati almeno 350 mila in tutta Italia.

La Cgil Sicilia ne ha contati già 2.077 e ha dato il via a un censimento nell'Isola, per fare emergere la gravità del fenomeno. Da ieri è aperta una finestra di dialogo sul sito www.sicilia.cgil.it, da cui si potrà accedere a «Sos esodati», una sezione dedicata nella quale sarà possibile registrarsi. «Tra i 400 postali e tra i 500 bancari - dice Ferruccio Donato, segretario regionale d'organizzazione della Cgil - ne abbiamo già individuati, chi da gennaio, chi da aprile, senza stipendio né pensione. E si tratta di dati per difetto: anche in Sicilia i numeri sono ben più ampi di quelli indicati dal governo».

«L'unica strada percorribile - aggiunge Mariella Maggio, segretaria generale della Cgil Sici-

lia - è l'applicazione per queste persone delle vecchie regole pensionistiche, quelle che erano in vigore al momento della sottoscrizione degli accordi». E Maurizio Bernava, segretario della Cisl Sicilia, parla di «una delle più grandi ingiustizie di Stato mai consumate a danno di migliaia di lavoratori da parte di una certa aristocrazia tecnocratica lontana da bisogni e attese delle persone in carne e ossa».

Per il segretario della Uil Sicilia, Claudio Barone, «è un dramma annunciato quello che riguarda gli esodati colpiti dalla riforma delle pensioni. Purtroppo in Sicilia avevamo individuato da subito il problema partendo dal caso Fiat. Centinaia di lavoratori, infatti, non riassorbibili in nuove attività produttive hanno perso anche la possibilità di andare in pensione. E malgrado le tante rassicurazioni non vi sono ancora certezze sul loro destino». (*ALTU*)

STORIE. I protagonisti si sfogano. C'è il caso di un donna malata: «Per vivere mi aiuta mia madre»

Lasciò il posto alla figlia. «Ora sono senza soldi»

PALERMO

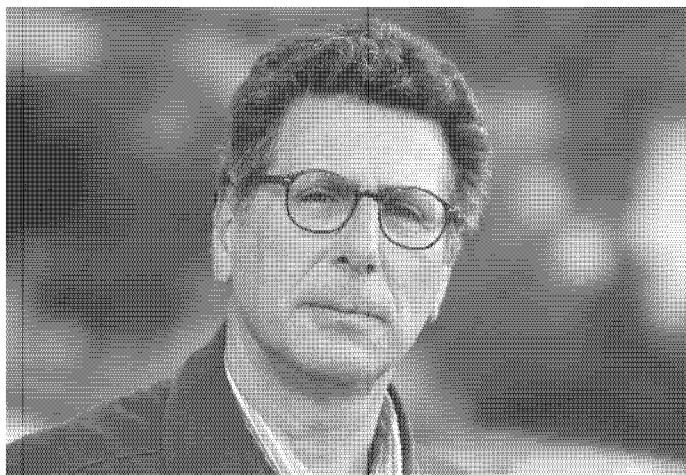
●●● Messi da parte i numeri restano le storie di ciascuno. Di coloro che non sono più lavoratori e non possono essere neppure pensionati. Hanno il volto di Italia Burgarella, palermitana, 60 anni compiuti a novembre scorso, fuoriuscita dall'istituto di credito in cui lavorava il 31 dicembre 2009. Avrebbe dovuto usufruire dell'assegno di accompagnamento alla pensione per 24 mesi ed entro il primo marzo 2012 presentare la domanda per la pensione. Ma i giochi sono cambiati. «Il risultato è che dal primo marzo non percepisco più nessun reddito, sono separata, il mio ex coniuge vuole metà dell'appartamento e io devo continuare a pagare Tarsu e Imu» racconta con la rabbia di chi deve fare anche i conti con la malattia e chiedere aiuto economico alla madre. «Saranno tutti bravi professori, ma del mondo del lavoro reale non avevano idea» si sfoga contro il governo Monti.

È ancora incredulo Salvatore A., 58 anni, di Agrigento, anch'egli ex bancario, dal primo gennaio senza nessun reddito, pur avendo maturato i 40 anni di contributi previdenziali nel luglio 2011. Una defaillance causata da un allungamento della «finestra pensionistica», che per il 2012 non ha ricevuto copertura finanziaria, «ma riesco a sopravvivere

con la fiducia che questi soldi me li devono dare e ho le carte in regola per andare in pensione». Giorgio Gurrieri di Siracusa, invece, è un ex dipendente delle Poste. Quest'anno compie 60 anni e nel maggio 2011 ha lasciato il posto, dopo 37 anni di servizio, alla figlia di 25 anni, che ha avuto un contratto part-time. «L'incentivo è stato solo di 8 mila euro, ma mi sono fatto i conti che attingendo al Tfr avrei pagato il mutuo di 700 euro tranquillamente e nel 2013 avrei percepito la pensione - racconta -. Ora i soldi stanno finendo e la prospettiva è di aspettare sei-sette anni».

Si sente un «privilegiato» Roberto Ferro, 58 anni, ex bancario palermitano, che con 36 anni di

contributi il primo gennaio 2009 ha lasciato il suo impiego, con un assegno fino a giugno 2013. «Percepisco circa il 70 per cento del reddito annuale che avevo prima e spero che intanto la situazione si risolva, altrimenti rischio di dovere aspettare sette anni prima di vedere la pensione - spiega -. Mi sento un privilegiato perché mia moglie ha un buon lavoro e non ho figli a carico, ma altri colleghi sono disperati». E afferma mestamente: «Una situazione del genere è quasi un'istigazione al suicidio, perché se uno muore l'Inps versa la pensione di reversibilità al coniuge, se invece resta vivo, non può ricevere la pensione. È paradossale». (*ALTU*)



Roberto Ferro, 58 anni, è un ex bancario



Italia Burgarella ha lasciato il posto di lavoro nel 2009. FOTO PETYX

PALERMO. Sono i degenti di oncologia che si sottopongono a chemio

Policlinico, i malati gravi trasferiti dal 7 maggio

PALERMO

●●● Inizierà il sette maggio il trasferimento all'ospedale Civico dei pazienti più gravi dell'Oncologia medica del Policlinico di Palermo. Si tratta dei malati che devono sottoporsi a chemioterapie per via endovenosa. Nel reparto rimarranno le altre attività di ambulatorio: dalle visite alle terapie orali. Il trasferimento sarà graduale e dovrebbe completarsi nel giro di 3-4 giorni. Il piano è stato definito dalle direzioni generali dei due ospedali insieme alla Commissione regionale e ministeriale

che sta coordinando il trasferimento. Intanto il manager del Policlinico, Mario La Rocca, sottolinea che «la decisione della Commissione di mantenere le attività ambulatoriali nel reparto di Oncologia - afferma La Rocca - conferma il nostro forte impegno che in questi mesi ha consentito di migliorare le condizioni del reparto. Continueremo su questa scia seguendo ogni indicazione che ci arriva dalla Commissione con la quale si sta collaborando nel migliore dei modi».

Il reparto era stato sospeso

temporaneamente venerdì scorso per carenze di sicurezza riscontrate dall'ispezione ministeriale effettuata dopo la morte della paziente palermitana, Valeria Lembo, deceduta per un dose eccessiva di chemioterapia. L'altro ieri la commissione istituita da Regione e ministero della Salute ha deciso che nel reparto resteranno le attività ambulatoriali, mentre le chemioterapie per endovena dovranno essere effettuate al Civico con i medici del Policlinico «per garantire la continuità assistenziale» avevano spiegato i funzionari regionali e i manager degli ospedali. L'assessore regionale alla Salute, Massimo Russo, ha ribadito che «si tratta di una scelta necessaria per tutelare i pazienti».

(*SAFAZ*) **SALVATORE FAZIO**

IN SICILIA. Per evitare di ingolfare gli ospedali

Punti di primo intervento In 6 mesi 55 mila accessi

PALERMO

●●● Nei primi sei mesi di attività sono stati oltre 55 mila gli accessi ai punti di primo intervento previsti dalla riforma sanitaria per evitare l'ingolfamento degli ospedali per i casi meno gravi. Di questi meno del 2 per cento ha generato un ricovero in una struttura ospedaliera, il 6 per cento è stato gestito dagli ambulatori infermieristici e il 18 per cento ha ricevuto una consulenza specialistica. Sono alcuni dei dati che saranno presenta-

ti al convegno regionale «Buon compleanno, riforma» che si svolgerà oggi al San Paolo Palace di Palermo a partire dalle 9. L'assessore regionale per la Salute, Massimo Russo parla di «un provvidenziale alleggerimento dell'attività del pronto soccorso che dovrebbero rispondere soltanto alle vere emergenze». Intanto sono oltre 200 mila le persone iscritte al registro dei pazienti cronici del diabete mellito e dello scompenso cardiaco. (*SAFAZ*)

SALUTE. Al primo posto per numero di interventi la clinica Candela

Trapianti di cornea, in Sicilia una crescita del 120 per cento

PALERMO

●●● In Sicilia il numero dei trapianti di cornea cresce del 122 per cento, un trend positivo che lascia ben sperare nella riduzione dei cosiddetti viaggi della speranza a tutto vantaggio dei pazienti dell'Isola. L'incremento è considerevole: dai 123 interventi del 2010 si è passati ai 268 dello scorso anno. Nella classifica dei centri specializzati nei trapianti di cornea al primo posto c'è la casa di cura Candela (con 71 interventi, 25%), seguita da ospedale Garibaldi di Catania, policlinico di Palermo, Villa Rizzo di Siracusa, azienda ospedaliera Villa Sofia di Palermo, Umberto I di Siracusa, Pos Marta Santa Venera di Acireale e Policlinico di Messina. «È un risultato importante, che premia l'impegno e gli investimenti su questo fronte della medicina - spiega Flavio Cucco, che dirige il servizio di oculistica della clinica Candela in collaborazione con Leonardo Lupo -. Ma non si è ancora riusciti a soddisfare l'intero fabbisogno siciliano, stimato in circa 500 trapianti di cornee l'anno. Il che dimostra quanto sia importante sviluppare la cultura delle donazioni e dare im-



Flavio Cucco, dirige l'oculistica della clinica Candela

pulso alle attività delle banche degli organi».

«I dati sui trapianti di cornea dimostrano che ogni attore del sistema sanitario può dare un utile contributo per consentire alla Regione di ridurre una persistente criticità del Sistema sanitario regionale: la cosiddetta mobilità passiva - afferma Barbara Cittadini, presidente di Aiop-Sicilia e del Cda della casa di cura Candela -. L'ospedalità privata, in virtuosa sinergia con la sanità pubblica in tema di best practice e

promozione dell'eccellenza, è da anni impegnata, grazie anche agli investimenti umani e tecnologici, a garantire un'offerta sanitaria di qualità. L'obiettivo di tutti gli operatori che lavorano nel sistema sanitario deve essere quello di dare una risposta concreta, efficace e di qualità alla domanda di salute dei cittadini siciliani ed evitare che gli stessi siano costretti a farsi curare al di fuori della nostra Regione, con grande dispendio di risorse umane e finanziarie e notevoli disagi».

Sanità, il punto sulla riforma a Palermo

La medicina del territorio si riappropria in Sicilia della gestione delle urgenze e delle patologie croniche. In appena 6 mesi, sono stati oltre 55.000 gli accessi ai punti di primo intervento (Ppi) previsti dalla riforma sanitaria: di questi accessi soltanto

l'1,59% ha effettivamente generato un ricovero in una struttura ospedaliera, il 6% circa è stato gestito dagli ambulatori infermieristici, prima inesistenti, e il 18% ha ricevuto una consulenza specialistica. Sono alcuni dei dati che saranno presentati al convegno regionale «Buon compleanno,

riforma» che si svolgerà oggi al San Paolo Palace di Palermo a partire dalle 9. «Sono numeri ancora più rilevanti», commenta l'assessore regionale per la Salute, Massimo Russo, «se si considera che in alcuni Ppi l'attività è cominciata soltanto a dicembre». Dalla medicina del

territorio, infine, arrivano altri dati. Sono già oltre 200.000 le persone iscritte al registro dei pazienti cronici del diabete mellito e dello scompenso cardiaco, due patologie largamente diffuse in Sicilia.

OSPEDALE. Preoccupati Comitato pro presidio e Movimento azione popolare

«Iter in forte ritardo», scoppia la polemica sulla ristrutturazione

Ad accedere alla fase di valutazione sono rimaste Si. Geri. Co spa di Catania, la Coscoop di Forlì e la Rti, un raggruppamento di aziende, che si sarebbe aggiudicata la gara per 21 milioni di euro.

Salvatore Giacalone

●●● Nell'occhio del ciclone i ritardi per l'inizio dei lavori per la ristrutturazione dell'ospedale Abele Ajello e per la consegna dell'area di emergenza - urgenza. C'è molta preoccupazione nella cittadinanza perchè si trova senza ospedale e senza la struttura in sostituzione. Usano parole dure, in una nota congiunta, Giuseppe Alestra e Catia Catania, rispettivamente responsabili del "Comitato pro presidio di emergenza" e del "Movimento di azione popolare" nei confronti dell'Asp di Trapani. Cosa è successo? A valutare le otto offerte concorrenti era stata una commissione di gara che,

in prima istanza, avrebbe valutato le offerte dal punto di vista tecnico, successivamente quelle economiche. Ad accedere alla fase di valutazione sono rimaste tre ditte, la Si. Geri. Co spa di Catania, la Coscoop di Forlì e la Rti, cioè un raggruppamento di aziende, fra cui una di Mazara, che si sarebbe aggiudicata la gara per un importo netto di circa 21 milioni e 240 mila euro. La commissione, presieduta dall'ingegnere Francesco Costa, dirigente dell'Asp, nonchè responsabile dei lavori, avrebbe ravvisato delle "discrepanze" in merito alle dichiarazioni della stessa ditta aggiudicataria e ha chiesto ai vertici dell'Asp di nominare un legale di fiducia che dovrebbe fornire un parere sulla regolarità della pratica di aggiudicazione. "Ho avuto modo di avere ragguagli sullo stato dell'arte per i lavori dell'Ospedale Abele Ajello" dichiara il vice sindaco Quinci. "Il Direttore Generale - continua - mi ha confermato che a breve ini-

zieranno i lavori di ristrutturazione del nosocomio mazarese. Dopo il controllo effettuato dagli uffici incaricati, la gara è stata aggiudicata alla ditta che nel bando aveva ottenuto il secondo miglior punteggio e che l'ASP ha già provveduto a escludere la ditta alla quale in un primo momento erano stati assegnati i lavori." "Assistiamo ad un melodramma senza fine" - afferma il deputato regionale, Toni Scilla. "L'azione politica e amministrativa deficitaria di chi avrebbe dovuto tutelare la nostra collettività oggi offre i risultati che avevamo pronosticato: Mazara si ritrova senza un ospedale e senza un presidio d'emergenza. È quanto mai urgente l'audizione che ho già chiesto in commissione sanità in Assemblea Regionale Siciliana al fine di fare chiarezza sull'intera questione. I mazaresi non possono subire un ulteriore attacco alla propria dignità, sarebbe opportuno che Russo e De Nicola si dimettessero". (56)

LA POLEMICA. Carmelo Fileti replica alle accuse di Maria Grazia Caruso Ancora «scintille» sulla visita ispettiva in ospedale

●●● "Il capogruppo al consiglio comunale di Avola Maria Grazia Caruso ha perduto una buona occasione per stare zitta a proposito della visita ispettiva di alcuni componenti la Commissione nazionale sugli errori sanitari e sullo sperpero di denaro presso l'ospedale Di Maria di Avola da tempo in calendario, per diverse buone ragioni." E' ancora polemica a distanza, in questo caso tra Siracusa e Avola, dopo il giudizio critico e molto polemico espresso ieri dal capogruppo consiliare del Mpa Maria Grazia Caruso sulla visita ispettiva

ministeriale svolta lunedì al "Di Maria" di Avola dell'onorevole Pippo Gianni, il parlamentare catanese Giovanni Burton e il consulente della stessa commissione Duccio Giuffrida, ritenuta dal sapore di campagna elettorale. A difendere l'operato della commissione ministeriale e dello stesso onorevole Gianni quale componente della commissione sulla sanità in Sicilia, è stato ieri il segretario provinciale del partito Cantiere Popolare, Carmelo Fileti. L'esponente provinciale di Cantiere Popolare, la nuova sigla del Pid), continuando nella

replica alla Caruso fa sapere sulle ragioni della verità, che, " la prima è di ordine istituzionale: alla predetta commissione il Parlamento ha conferito poteri giudiziari, per cui l'attività istituzionale della medesima si concretizza anche con visite ispettive nei nosocomi di tutta la Nazione, e assume particolare rilevanza che non può essere messa in discussione dal particolare momento elettorale, che peraltro non ha prodotto la sospensione di nessuna attività istituzionale del Parlamento Nazionale e Regionale." (*ADA*)

PUNTI PRIMO INTERVENTO

Sicilia, 55mila accessi ai Ppi

PALERMO. La medicina del territorio si riappropria in Sicilia della gestione delle urgenze e delle patologie croniche: in 6 mesi, sono stati oltre 55 mila gli accessi ai punti di primo intervento (Ppi) previsti dalla riforma sanitaria, di questi soltanto l'1,59% ha effettivamente generato un ricovero in una struttura ospedaliera, il 6% circa è stato gestito dagli ambulatori infermieristici, prima inesistenti, e il 18% ha ricevuto una consulenza specialistica. Sono alcuni dei dati che saranno presentati al convegno regionale «Buon compleanno, riforma» che si svolgerà oggi a Palermo. «Sono numeri ancora più rilevanti - commenta l'assessore regionale per la Salute, Massimo Russo - se si considera che in alcuni Ppi l'attività è cominciata soltanto a dicembre. Piano piano sia i pazienti che gli stessi operatori sanitari cominciano ad abituarsi a un altro modello di sanità, più moderno, più efficiente, più capillare e soprattutto in grado di limitare fortemente il ricorso alle strutture ospedaliere. Questo dato, in particolare, si traduce in un provvidenziale alleggerimento dell'attività dei pronto soccorso che dovrebbero rispondere soltanto alle vere emergenze».

GELA

I SINDACATI REGIONALI

«Il governatore Lombardo doveva confrontarsi con noi»

m.c.g.) Approda a Palermo la crisi alla Raffineria. La Giunta regionale siciliana, presieduta da Raffaele Lombardo, ha stabilito di convocare, per il 2 maggio a Palazzo d'Orleans, una riunione dedicata alla crisi dell'area industriale di Gela. All'incontro sono state invitate le aziende dell'indotto petrolchimico e le rappresentanze sindacali. L'iniziativa è stata assunta dopo la lettera che il presidente Lombardo ha scritto al ministro Corrado Passera per chiedere lo stato di crisi a Gela. I sindacati hanno protestato. "Avremmo gra-

dito che il presidente della Regione, prima di scrivere al ministro Passera, ci avesse convocato per discutere con noi di strumenti, tutele, modalità d'azione- hanno detto i segretari siciliani di Cgil Cisl e Uil, Mariella Maggio, Maurizio Bernava e Claudio Barone. "Avremmo gradito che il presidente si fosse confrontato prima con i rappresentanti dei lavoratori. La Regione deve fare la sua parte, e anche prima di sollecitare interventi straordinari al governo nazionale". "La Regione, sostengono i sindacati, deve "onorare gli impegni assunti nel 2011, nel protocollo firmato con il colosso nazionale degli idrocarburi". Intanto in città la notizia dell'accordo tra sindacati e raffineria ha suscitato malumori tra i politici che hanno partecipato alla riunione di martedì nella stanza del sindaco e che hanno lì saputo che il primo cittadino ha chiesto ai sindacati di non

firmare alcun accordo in questa fase per andare poi ad una trattativa unitaria di sindacato e politica con i governi regionale e nazionale. Agitazione pure nell'indotto dove si temono le più forti ripercussioni della crisi della Raffineria. Non si escludono proteste.

Intanto fonti aziendali definiscono prive di fondamento le notizie diffuse su Facebook circa l'interesse di una società inglese a trattare l'acquisto della Raffineria di Gela. Interesse che sarebbe stato notiziato al presidente Lombardo con una lettera finita anch'essa su Facebook. In un momento di crisi è difficilissimo trovare acquirenti per le raffinerie. Gli unici che potrebbero farlo sono russi e cinesi che però non si fanno avanti. L'interesse su Gela finito su Fb ancor prima che ne siano a conoscenza i proprietari degli impianti ha dunque tutto il sapore di una burla.

Dall'8 maggio al via la chemioterapia al Civico «CASO POLICLINICO». Saranno sottoposti ai cicli 550 pazienti provenienti dall'Oncologia finita nella bufera

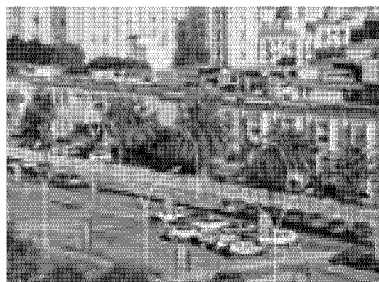
Dal prossimo 8 maggio circa 550 malati di cancro che venivano seguiti prima all'unità di oncologia del Policlinico, il reparto finito nell'occhio del ciclone dopo il «fattaccio» del dicembre scorso quando una giovane donna palermitana è stata stroncata da una overdose di chemioterapia, potranno proseguire la chemioterapia presso l'oncologico «Maurizio Ascoli» dell'azienda ospedaliera «Civico», così come deciso nel corso di un tavolo tecnico che, com'è noto, si è tenuto prima al Civico e successivamente al Policlinico con la commissione mista Ministero-Regione.

«Siamo pronti ad aiutare il Policlinico – ha sottolineato il commissario straordinario del Civico, Carmelo Pullara – così come ampiamente già deciso i nostri medici ed i nostri infermieri (si tratta di 18 oncologi e di una ventina di infermieri, ndr), coadiuvati dal personale che metterà a disposizione il Policlinico garantiranno la chemioterapia nelle dodici ore (dalle 8 alle 14 e dalle 28 alle 20, ndr) ad un buon numero di ammalati. Al mattino sarà garantita l'assistenza ai pazienti più gravi e bisognosi di cura e al pomeriggio a tutti gli altri. Si tratta di almeno una quarantina di ammalati al giorno dal lunedì al venerdì».

Complessivamente, sembra che i malati inte-

ressati dalla «task force» sono 634 e non 800 o 1000 come era stato detto in un primo momento. Di questi 50-70 potranno proseguire le cure presso l'unità di Oncologia del Policlinico che nel frattempo dopo i rilievi degli ispettori del ministero dovranno al più presto mettersi in regola con nuovi percorsi organizzativi e soprattutto con nuove procedure. «Se dovessimo avere bisogno di altro personale – ha aggiunto Pullara – ho già avuto la solidarietà degli oncologi e degli infermieri dell'Agrigentino pronti a venire da noi a darci una mano». In campo scenderanno anche una decina di farmacisti che dovranno predisporre sempre al Civico i farmaci antitumorali.

ANTONIO FIASCONARO



IL PADIGLIONE ONCOLOGICO DEL «CIVICO»

L'utilizzo delle staminali



Difficoltà anche a Catania per il malfunzionamento della Banca del sangue di Sciacca, unica struttura in Sicilia per la conservazione

Un'impresa donare il cordone ombelicale Per ora è possibile solo all'Ove-Policlinico

VITTORIO ROMANO

Donare il cordone ombelicale a Catania, come nel resto della Sicilia, in questo momento è difficile, se non impossibile. E questo dipende dal cattivo funzionamento dell'unica struttura pubblica nell'Isola abilitata alla conservazione delle cellule staminali, la "Banca del sangue del cordone ombelicale" di Sciacca. Se il servizio non funziona o, come adesso, funziona a singhiozzo, le aziende sanitarie non hanno punti di riferimento e, sebbene in grado di prelevare il cordone, non hanno poi a chi spedirlo.

L'azienda Cannizzaro si appoggia alla Banca del Sangue di Sciacca. «Recentemente, però - dice una nota dell'ufficio stampa aziendale - la Banca, che è l'unica pubblica in Sicilia, ha comunicato di avere sospeso il servizio. Di conseguenza è sospeso anche da noi». Ergo, le coppie che vogliono donare il cordone non hanno alcuna possibilità di farlo. «Rispetto alla cosiddetta "libera scelta" - conclude la nota della direzione - le pazienti del Cannizzaro vengono informate dalle singole banche (private, che offrono il servizio a pagamento per la conservazione autologa all'estero e non per la donazione, ndr.) sulle possibilità offerte. Naturalmente, non esiste alcun "rapporto" tra l'ospedale e i privati che offrono il servizio».

Stesso discorso vale per l'Asp. Che però, stando a sentire il capo del dipartimento Materno-infantile, Rosario La Spina, ha messo a punto «un nuovo importante progetto formativo sulla

donazione e conservazione del sangue del cordone ombelicale, che coinvolgerà presto ginecologi, ostetriche e farmacisti della provincia, con l'obiettivo di promuovere la cultura della donazione».

L'azienda Garibaldi al momento garantisce il servizio a tutte quelle coppie che, a spese proprie, intendono conservare nelle banche straniere abilitate il cordone ombelicale per uso autologo (vietato in Italia, salvo in rari casi di comprovata necessità). Le coppie che invece volessero procedere alla donazione sono penalizzate dal fatto che la Banca di Sciacca ha temporaneamente sospeso il servizio.

L'azienda ospedaliero-universitaria Vittorio Emanuele-Policlinico è al momento l'unica in città a fare eccezione, in virtù, dicono dalla direzione sanitaria, «di una "pratica" avviata con la Banca di Sciacca». «Il servizio è attivo - assicura la dott.ssa Elvia Sicurezza, coordinatrice locale dei prelievi e primario di Nefrologia all'Ove -. Se la coppia manifesta la volontà di donare il cordone almeno 2 settimane prima del parto al ginecologo, questi si metterà in contatto con la Banca di Sciacca. Da lì arriverà un'auto con la valigetta che contiene il kit per il trasporto».

In linea generale (e soprattutto quando Sciacca riprenderà a funzionare a pieno regime per tutte le strutture), le donne interessate alla donazione del

sangue del cordone ombelicale possono rivolgersi al reparto di Ostetricia e ginecologia dell'ospedale, pubblico o privato, in cui partoriranno. La donazione è volontaria, anonima e gratuita. La madre deve acconsentire a sottoporsi all'anamnesi, alle indagini di laboratorio e ai test previsti dalle disposizioni vigenti ai fini di accertarne l'idoneità. Anche il padre deve essere sottoposto ad accurata anamnesi al fine di escludere la presenza di eventuali malattie genetiche.

Una volta espresso il proprio consenso alla donazione, saranno gli operatori stessi a introdurre la futura mamma nel percorso, completamente a carico del Servizio sanitario nazionale, che prevede: colloquio con un medico o con il personale ostetrico opportunamente formato dalla Banca del sangue cordonale per la compilazione del questionario anamnestico sulle condizioni di salute generali; prelievo del sangue per l'esecuzione degli esami (test virologici) previsti per la donazione del sangue al momento del parto; controllo tra i 6 e i 12 mesi dal parto dell'anamnesi della madre e del piccolo donatore con ripetizione degli esami di legge obbligatori sulla mamma per confermare definitivamente l'idoneità del campione di sangue prelevato per fini allogenic.

L'unità di sangue cordonale, dopo la raccolta, viene inviata alla banca, dov'è sottoposta a controlli specifici per verificare l'idoneità alla conservazione e definire le caratteristiche immunologiche per l'analisi della compatibilità donatore-ricevente.